

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI, AMMINISTRATIVI
DELL' ISTRIA,

ED ORGANO UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA.

per il 4 ed il 16 d' ogni mese.

SOCIAZIONE per un anno f. ni 3; semestre e quadri-
me in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
la Redazione.

Articoli comunicati d' interesse generale si stampano gra-
tuitamente; gli altri, e nell' ottava pagina soltanto, a soldi 5
per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. —
Un numero separato soldi 45. — Pagamenti anticipati.

UFFICIALI DELLA SOCIETÀ AGRARIA.

AVVISO

Dovendo la sottoscritta presidenza della Socie-
taria istriana al chiudersi dell' anno corrente
presentare al Comitato sociale un elenco di tutte
le restanze per contributi sociali, vennero rimes-
se a tutti i Comizi, ad alcuni Municipi e ad alcu-
ni membri del Comitato sociale speciali liste con-
tenti il nome dei vari soci e gl' importi da loro
pagati.

Nel far ciò conoscere ai Signori soci la presi-
denza rivolge loro la preghiera di voler versare i
pagamenti ancora insoluti entro il corrente mese, presso
i Comizi agrari, i municipi di Antignana, Pirano,
Canfanaro, Valle e Villa di Rovigno, ed i
Signori A. Bigatto di Pinguente e N. Corva Spi-
gnari di Grisignana, ove saranno loro consegnate
relative quietanze.

Per tal modo spera la presidenza di poter pre-
sentare al prossimo Congresso il conto del 1871
senza rilevanti restanze.

Rovigno, 10 dicembre 1871

La Presidenza.

IL BANDO DELLA VENDEMMIA.

L' anno scorso abbiamo pubblicato un breve stu-
dio sopra questo argomento, partecipando come la
presidenza della Società agraria istriana si fosse
dichiarata contraria a qualunque vincolo, a meno
che non fosse imposto da una maggioranza dei pos-
sessori di vitigni ed a determinate condizioni.

La questione è ancora vivamente dibattuta, per
ciò sta bene raccogliere anche gli opposti pareri,
e sicchè la soluzione di tanto importante quesito di
diritto agrario esige il confronto di tutte le opinio-
ni, che si adducono tanto in favore che contro il
bando della vendemmia.

Prescindendo dallo studio favorevole al bando
della vendemmia pubblicato nel Bollettino della As-
sociazione agraria friulana già l' anno 1869, togliam-
o dalla relazione sul progetto di regolamento di
polizia rurale testè discusso dal Comitato Agrario di
Padova alcune altre considerazioni, contrarie an-
che esse alle vedute della presidenza della Società
nostra e che riteniamo utile di riprodurre in aumen-
to delle voci che finora in questo oggetto si fecero
sentire.

» L' art. 48 accorda la facoltà ai Consigli co-
munali di stabilire il giorno delle vendemmie.

» Tale disposizione può trovare o troverà forti
» obiezioni, mentre da taluni erroneamente è rite-
» nuto come un vestigio del regime feudale e come
» una troppo facile restrizione ai diritti della pro-
» prietà. Noi però la riteniamo opportunissima e dal
» lato della sicurezza dei raccolti e da quello anche
» dell' arte enologica. Difatti è indubitato che oggidì
» quando un vicino comincia la vendemmia, tutti gli
» altri sono obbligati ad imitarlo, per non essere
» vittime dei furti a cui necessariamente andrebbero
» soggetti trovandosi soli coll' uva. Da ciò ne nasce
» che matura o meno la vendemmia ne fabbricano
» dei vini che non sono nè duraturi nè buoni. Che
» sia una limitazione alla libertà, lo ammettiamo, ma
» è una di quelle limitazioni fatte nell' interesse ge-
» nerale a cui ognuno può facilmente adattarsi. In
» qualche Comune della nostra Italia è già in vi-
» gore e pienamente approvato dalla maggioranza
» come per esempio Tirano di Valtellina uno dei
» paesi più vitiferi della Lombardia.

» La legge francese del 1791 riprodotta nel
» Progetto di Codice Rurale francese accorda una
» eccezione in favore dei vigneti chiusi. Noi però
» non troveremmo di approvare una tale eccezione
» in vista degli immensi inconvenienti a cui dareb-
» be luogo e soprattutto della facile delusione della
» legge. Difatti bastando un piccolo fosso, un mu-
» ricciuolo, anco una semplice palizzata per dichia-
» rare chiuso un podere, qualunque proprietario con-
» cherrebbe, usando di quei mezzi, di sottrarsi al
» peso dell' obbligazione comune. Comprendiamo come
» nel 1791 l' assemblea costituente di Francia po-

tesse approvare una tale disposizione. Si trattava allora di togliere qualsiasi vestigio di regime feudale, affrancando interamente la proprietà, e non potendo d'un tratto togliere il bando della vendemmia lo si limitò ai luoghi aperti.

Ora però noi siamo in condizioni ben diverse. La proprietà è pienamente libera e quella luce che cercava di spandere l'Assemblea costituente di Francia, irradia già la Dio mercè con tutta la forza de' suoi raggi il nostro paese, e fa sì che si debba tener conto soltanto dell'interesse comune.

Sarebbe quindi a mio avviso inutile ammettere una distinzione fra vigneti chiusi e non chiusi dal momento che la conservazione del raccolto comune esige che gli uni o gli altri si assoggettino alla legge medesima.

Il progetto del Codice Rurale francese come scrive il Moll nell'opera più sopra citata, mantiene il bando della vendemmia, ma ammette che possa essere soppresso da una deliberazione del consiglio municipale.

Noi, a dir vero, non troviamo necessario quell'aggiunta, mentre, siccome chi propone modifica, o toglie un Regolamento è appunto il Consiglio comunale dei vari Comuni, coll'approvazione ben inteso delle Autorità competenti, così ci sembra che quel Consesso abbia già la facoltà di sopprimere l'art. 48 se le condizioni del Comune lo esigono.

Insistiamo quindi perchè sia votato l'art. 48, che riteniamo importantissimo, specialmente dal lato enologico.

DELL'OLIVO.

Veteris proverbii meminisse convenit eum qui aret olivetum rogare fructum, qui stercoret exorare, qui caedat cogere (1).

Columella R. R. Lib 5, cap 9.

Uno che in poche parole volesse riassumere la coltivazione più conveniente all'olivo, non potrebbe, oggi, dir meglio di questo proverbio ricordato da Columella e che egli chiamava già antico (*veteris proverbii* ...) Sono, infatti, i seguaci della sapienza antica, maravigliosamente espressa nel proverbio citato, che ottengono ancora, a' giorni nostri, i prodotti migliori e più costanti dai loro oliveti.

E costantemente vediamo che la produzione, tanto più scema, o si fa intermittente quanto più il coltivatore si scosta dalla schietta applicazione degli antichi saviissimi precetti che si racchiudono nella sentenza dell'immortale scrittore latino.

Per noi vi ha dunque nulla di meglio a fare che ricondurre la coltivazione dell'olivo alle pure sorgenti della scienza antica. Questa è stata in alcune parti ampliata ed in altre esplicata dalla scienza moderna, ma non fu sostanzialmente mutata. I precetti nuovi non sono che la riproduzione (se si vuole ampliata e migliorata) delle massime antiche.

(1) Conviene ricordare l'antico proverbio: che, cioè, l'aratro è che chiede il frutto all'olivo, il concime è che ne lo prega, e la potatura sforzato a produrre:

Oggi ancora, come a' tempi di Columella, la produzione dell'olivo si aggira sopra questi tre per lavoro, concime, potatura. Qui si riassumono tutte le buone massime antiche e moderne sulla coltivazione dell'albero di Minerva.

E poi maravigliosamente vero l'ufficio che il proverbio più volte citato viene attribuito, nel senso meno della produzione, a ciascuno dei suoi tre fattori principali: lavoro, concime, potatura.

L'aratro è che chiede il frutto all'olivo (*... qui aret olivetum rogare fructum* ...) E ben a ragione l'aratro, ossia il lavoro ha il diritto di chiedere il frutto, poichè è desso, il lavoro, che mette l'olivo in condizione di produrre. È il lavoro infatti che direttamente, fertilizza la terra nella quale l'olivo si alimenta, dividendola e rendendola così pervia all'aria e all'acqua ed esponendola all'azione degli agenti scompositori dell'atmosfera; è il lavoro che mettendo la terra in queste condizioni, facilita e accelera la crescita stessa del concime, il quale, se speso in terra non lavorata, sarebbe di un'efficacia mitatissima e affatto subordinata alla naturale permeabilità del suolo.

È ancora col mezzo del lavoro che si distruggono i numerosi polloni che, crescendo vigorosi al piede dell'olivo, depauperano e immiseriscono la pianta madre; ed è col lavoro che si estirpano e disperdono le malerbe che si sviluppano intorno alle piante, e che si appropriano, a danno di esse, gran parte del nutrimento e degli umori della terra.

Egli è infine per mezzo del lavoro che, durante i calori estivi, si concentra intorno alle piante quella frescura, quella secreta abbondanza di umori, che è cotanto necessaria perchè l'oliva mantenga e porti a perfezione i suoi frutti, e perchè si facciano perfetti e fecondi gli oli del nuovo legno destinato a fruttificare nell'anno successivo.

Il lavoro consegue questi importanti risultati:

1. Col rendere la terra divisa e soffice alla superficie, epperò meno conduttrice del calorico. 2. Col favorire la naturale tendenza che hanno le radici di spingersi al basso, dove, cioè, meno possono risentire l'influenza del secco. 3. Col rendere la terra maggiormente pervia all'acqua, per cui essa meglio assorbe l'umidità e più lungamente la trattiene.

Il concime prega l'olivo a dar frutti (*... qui stercoret exorare* ...) È ben naturale che il concime che, infine, o quello che fornisce all'olivo di nutrimento, creda in diritto di rivolgergli una preghiera acciocchè si compiacca di convertire in frutti una parte almeno del nutrimento che gli presta.

La potazione forza l'olivo a produrre (*... qui caedat cogere* ...) Colla potazione non si scherza; essa non sa chiedere, nè pregare; vuole quel che vuole e addirittura sforza l'olivo alla produzione. Che cosa fa infatti la potazione? Essa dirige e economizza le forze produttive della pianta; qua sopprime quel vecchio ramo divenuto infecondo, la ripiega, raccorcia o ricide quel succhione, che disperde in legno inutile gli umori della pianta; altrove sbarazza l'albero dai rametti parassiti ed infecondi, le va il vecchiume, dirada i rami da frutto e li mette in grado di profittare dell'azione fecondatrice dell'aria e della luce. Misurate le forze delle singole piante, la potatura esige da ciascuna di esse una produzione di rapparto colla propria potenza. A quel

ta che è debole, o sofferente, lascia soltanto rami che può nutrire convenientemente; in que-
che mostra soverchio vigore, favorisce lo svi-
di nuove diramazioni da frutto. Così la pota-
dirige, direi quasi, a suo piacimento i succhi del-
ta ad alimentare quelle parti che ne mostrano
ggior bisogno e quelle nelle quali può riuscire
le l'azione di essi, facendoli al tempo stesso de-
da quelle che ne hanno in soverchia abbondan-
che non sono in grado di volgerlo a vantag-
ella produzione. Si può dire, insomma, che la
ara regoli, diriga, economizzi, dispensi i suc-
ella pianta in vista del suo scopo supremo che
fruttificazione. Non è, perciò, a torto che si è
che la potatura *sforza* l'albero a produrre.

Chiediamo dunque ai nostri olivi la produzione
loro; *pregiamoli* di produrre col concime; *sfor-*
oli a produrre colla potatura.

Ma ricordiamoci bene di non omettere nessu-
queste operazioni. Se la potatura, o il lavoro
concimazione si pratica isolatamente hanno un"
imitatissima, ma unite insieme queste egre-
epere producono effetti maravigliosi. Soltanto per
(e lo sanno quei di Bari) si rende bugiarda
enza che la fruttificazione dell'olivo sia biennale.
Qui non debbo omettere di notare, che, indi-
ntemente dall'assenza del lavoro, del concime
la potatura, un'altra circostanza concorre fre-
rmente a rendere intermittente il prodotto de-
olivi. Gli olivi, come tutti gli alberi che conser-
i loro frutti fino all'inverno specialmente se non
donati a se stessi, si caricano un anno di una
le quantità di frutti, se non affatto privi l'anno
te, se ne caricano di nuovo l'altro anno ap-
o, e fruttificano così, abbastanza regolarmente,
due anni.

Per darsi ragione di questo fenomeno è neces-
sapere, che dal momento in cui i frutti allega-
no alla loro maturità attirano ad essi con forza
chi della pianta, e in ciò i frutti mostrano un
gia superiore a quella delle foglie stesse. Rife-
Galesio di aver visto aranci privi di frutto da
parte, gelare dalla parte che era rimasta cari-
frutti e non gelare da quella che aveva sol-
le foglie.

Esercitando i frutti una così grande attività nel-
rebire i succhi ne avviene che quando questi
scarsi (e lo sono quasi sempre nelle regioni
e nei mesi estivi), l'azione d'assorbimento e-
itata dai frutti, paralizza quella delle foglie. È
che avviene il danno, perchè i frutti elaborano
schi assorbiti, e li volgono a totale vantaggio del
accrescimento, o della loro maturanza: mentre
le foglie elaborano anch'esse il succo, ma a van-
gio di tutte le parti del vegetale. Or siccome i
dell'olivo restano sull'albero durante tutto il
po della vegetazione, cioè, dalla primavera al-
anno e soventi ancora durante una parte dell'in-
no, e talora pure fino alla successiva primavera,
sto assorbimento si opera, senza interruzione, per
il tempo che i frutti pendono all'albero.

Così, paralizzato l'assorbimento delle foglie, i
oni che sufficientemente alimentati, avrebbero da-
frutto l'anno successivo, restano imperfetti, e alla
avera o non danno fiori, o se danno cadono senza at-
chire. L'albero, rimasto privo di frutti, può in que-

s'anno di non produzione, costituire perfettamente
i suoi bottoni, i quali daranno di nuovo una raccol-
ta abbondante nell'anno immediato.

In questo modo a un dipresso, avvengono le co-
se negli oliveti posti in buone condizioni, ma che
non hanno ricevuto molte cure nella potatura e spe-
cialmente nella *mondatura*, chè allora appunto la fru-
ttificazione si fa eccessiva un anno, e nulla, per con-
seguenza l'anno appresso.

È perciò che io ho tanto insistito perchè le tre
opere fondamentali nella coltivazione dell'olivo, cioè,
la potatura, la concimazione e il lavoro procedano
simultaneamente e di conserva, perchè una completa
e dà efficacia alle altre due.

Un'altra circostanza che io ho osservato avere
molta influenza sulla intermittenza della produzio-
ne è l'epoca nella quale si opera il raccolto delle olive.

È noto che in una infinità di paesi non si colgo-
no le olive se non a misura che esse cadono natu-
ralmente al suolo. Qui nelle annate d'abbondanza,
e quando le olive sono sane, non è raro vedere an-
cora molti frutti sull'albero in primavera, cosicchè,
se in questo caso, fossero possibili nuovi fruttificati si
potrebbe dire che *mentre spunta l'un l'altro matura*.
Se non chè le parole del poeta sarebbero qui ap-
plicate a sproposito, perchè di nuovi frutti non ne
spuntano per niente.

Avviene, invece, la fruttificazione annuale (po-
sto, dall'aronde, che tutte le altre circostanze la fa-
voriscono) nei paesi che hanno la buona abitudine
di cogliere le olive *quando sono mature*, cioè non
più tardi di dicembre.

L'influenza che esercita sulla fruttificazione fu-
tura questo diverso modo di procedere rapporto al-
l'epoca della raccolta, non ha bisogno di essere di-
mostrata dopo quanto è stato detto intorno al modo
di comportarsi del frutto relativamente all'assorbi-
mento dei succhi della pianta.

Nè si dica che la vegetazione è nulla durante
l'inverno, e che, a quell'epoca, i frutti hanno fatto
tutto il male che potevano fare. Sarebbe un grande
errore il crederlo: se vegetazione non vi fosse i frut-
ti non potrebbero stare sull'albero, le foglie stesse
cadrebbero al suolo. Un certo movimento vegetativo
vi è sempre nell'olivo, anche nella stagione inver-
nale, e una volta raccolti i frutti pendenti, questo
movimento si risolve tutto in vantaggio della frutti-
ficazione futura.

E qui metto il *finis* per ciò che riguarda agli
olivi, e terminando, non so se debba dire che
ho scritto abbastanza, o che ho scritto già *troppo* su
questo argomento.

Dica il lettore quello che crede.

NICOLÒ MELONI

DELLA POTATURA DELL'OLIVO

L'olivo è la pianta più ricca che abbia l'Italia.
Fino dalla più remota antichità questa pianta fu tenuta
in onore dagli uomini, e quasi venerata come una
Deità. Se queste cose son vere, (e chi vorrebbe
dubitar della storia?) noi non siamo davvero miglio-
rati, perchè trattiamo questa nobilissima pianta, la
pianta delle più dolci memorie della prima umanità,

la pianta di Cecrope e di Minerva noi la trattiamo io dico veramente da vanoali. E questo è progresso agricolo? Sarà! Liebig disse una volta che l'uomo nient'altro era che aria compressa. Un poeta potrebbe veramente dire che l'olivo non è che oro compresso, e una tale poesia s'avvicinerebbe non poco alla prosa. Sì, oro compresso perchè da cotesta pianta ne potremmo estrarre per secoli prima d'averla esaurita. Ma noi, ripeto, la trattiamo generalmente da vandali, e invece d'estrarre dell'oro, non ne ricaviamo che pochissimo bronzo.

La potatura e la concimazione sono i principali mezzi dei quali ci valghiamo per maltrattare cotesta pianta. Generosi nella prima, avari nella seconda, noi contrariamo il naturale sviluppo del vegetabile e costringiamo la superficie foliacea a mantenersi nello *statu quo* di estensione, e quindi non aumentiamo giammai il nostro raccolto con quella progressione di cui la pianta sarebbe veramente capace. Anzi non poche volte cotesta superficie di foglie e di rami, la riportiamo al decimo riducendo coteste povere piante a semplici tronchi, come quando vi passò l'ergæo che tutto schianta e divelle, sicchè tu provi più paura che diletto in vederle. Da ciò un grande squilibrio fra i rami e le radici, e queste costrette a morire, a infracidirsi come cosa fatta inutile e dannosa. E siccome con queste barbare potature viene a diminuirsi grandemente il diametro aereo della pianta, così è a dubitarsi che le radici che muoiono per equilibrarsi sieno le più lontane dal nodo vitale, quelle appunto che si trovano in terreno non per anco esplorato, e quindi le più utili per l'incremento della pianta, e per la fruttificazione. Coteste povere piante così mutilate tentano ben presto di correggere il mal-fatto dell'agricoltore gettando foglie e rami per ogni verso, onde ritrovar l'equilibro perduto, ma siccome la direzione prediletta nello svolgimento dei nuovi è la verticale, così è che la maggior parte degli sforzi di lei riescono inutili, perchè essa manda un monte di rami dal piede e sui grossi rami, che l'agricoltore deve di nuovo sopprimere perchè infruttuosi e non al suo posto. E così di demolizione in demolizione, la vera Comune dei campi.

E le ragioni di questa stolta pratica sono due, ma il contadino non ne dice che una: la mancanza del concime, del cibo proporzionato a tanta inramatura. Ebbene, io gli direi, perchè non ti tagli un braccio e una gamba quando hai poco pane nella madia? Così le esigenze del tuo corpo saranno minori d'un quarto. La ragione che tace è il bisogno della legna, e così lo sciagurato brucia tovaglioli per far cenere.

Ah che duuque l'olivo non deve potarsi? Sfugge egli alla regola generale delle piante arboree coltivate? Nò, non sfugge, e dee potarsi anche lui, ma ecco quale ne è la misura, ed il modo razionale.

Debbono soltanto cadere a terra i polloni verticali, che si trovano sui grossi rami seccati, grossi o piccoli che siano, e se la inramatura della circonferenza è troppo folta, sicchè i piccoli rami sieno intrigati fra loro, deve quella schiarirsi, sicchè tutti i rami godano di luce, e vi circoli tra l'uno e l'altro liberamente l'aria. E se non ostante ciò la inramatura è molta, si dia molto concime in tutta quell'area che sta sotto la chioma dell'olivo. Se molti sono i convitati, sia lauta la mensa, così vi sarà

da saollarsi per tutti. Piuttosto potete col coltello che col pennato e coll'accetta; allora, ma solamente allora, sarete ricchi.

D. DEMETRIO GIOTTI

Il Comitato ordinatore pel 3.º congresso bacologico internazionale stabilì emanare a tutti i bachicultori la seguente circolare:

Signore pregiatissimo,

Gli onorevoli Membri del Congresso bacologico internazionale, tenutosi in Udine nel settembre p. p., stabilirono che il Congresso successivo si riunirebbe in Rovereto nel 1872.

Demandarono contemporaneamente ad un Comitato ordinatore l'incarico di stabilire l'epoca, programma, e quant'altro occorra per quella sessione.

Allo scopo di corrispondere a tale fiducia, Comitato, col mezzo del proprio Presidente, si premette invitare V. S. a voler comunicare allo stesso entro l'anno in corso, le eventuali proposte che nell'interesse della scienza e della pratica prosperamento della bacologia trovasse opportune.

Il Comitato ordinatore si propone utilizzare pel Programma da pubblicarsi coi quesiti pertrattabili nel Congresso del 1872.

Si crede poi rendere attento V. S. sulle Conclusioni del Congresso di Udine, che accennano a quesiti non ancora risolti.

Rovereto, 15 novembre 1871.

Il Presidente
FILIPPO conte BOSSI-FEDRIGOTTI

Il Segr. Dott. GALVAGNI

L'Amico dei Campi n. 8. porta il progetto di statuto per una banca agraria da attivarsi per le provincie di Trieste, Istria e Gorizia, in seguito a deliberato del congresso generale della Società agraria Triestina, ch'ebbe luogo il 9 luglio p. p.

N.º 5122.

CIRCOLARE

In seguito ad ingrandimento di vivai erariali in Monte Sermino, Gorizia e Rodik * si ebbe quest'anno ad ottenere un numero maggiore di pianticelle di alberi boschivi e fruttiferi del quantitativo occorrente pel rimboscamento del Carso.

Questo sopravanzo di arboscelli verrà esitato, ed a coloro che ne abbisognassero per iscopi privati (esclusa la rivendita) verso il pagamento di un tenue importo ed a quelli che intendessero di sperimentare un impianto in quei tratti di bosco denudati l

cui imbecillamento è raccomandato per viste di pubblico interesse ed in questo caso del tutto gratuitamente.

Tanto partecipo a codest' onorevole Municipio in seguito a dispaccio Luogotenenziale dei 16 mese corr. 11245, coll' invito cioè di rendere di pubblica ragione, osservando che il prospetto sulla qualità e sul prezzo di compra di queste piante, si trova depositato presso questo I. R. Capitanato a disposizione di chiunque ne volesse prendere ispezione.

L' I. R. Capitano distrettuale
KODERMATZ m. [p]

* Vedi catalogo pubblicato nel numero 22 di questo giornale.

Ci è assai grato l'aver prove di fatto che l'idea della scuola agraria non dorma nella mente degl'istriani, come sappiamo vive impaziente di incarnarsi in atto compiuto presso chi seppe, con tanto studio ed amore presentarla in progetto e perciò con vivo piacere siamo luogo alla seguente corrispondenza.

Pisino, dicembre

(A. C.) Le scuole agrarie testè votate dalle diete di Gorizia e d'Istria sono istituzioni imposteci dal progresso, state proposte ed accettate per virtù intuitiva e per imitazione più che per rispondere all'espettazione del pubblico, che di certo ancora non ne prevede tutta la portata; epperò vi trapela l'esitanza e l'indeterminato concetto tanto colà dove si adduce l'educazione civile degli agricoltori e vi si limita il corso della scuola a soli due anni, quanto quì ove la scuola viene informata a semplice stazione sperimentale.

Se si leggono poi i prospetti delle materie da trattarsi nelle dette scuole, si vedrà quali e quanti studi vanno addentellati e congiunti in un programma di scuola agraria; studi e cognizioni di cui dovrebbe andar superba ogni persona bennata la quale agogna una coltura, che comprenda quanto v'ha di più idoneo pella vita comune.

Ma tuttora noi siamo soggetti a certe idee, a certi pregiudizi riguardo agli studi di maggior perfezionamento, con grave nostro pregiudizio. Ogni famiglia civile procura per sentimento patrio e per decoro a sostenere negli studi un individuo per lo meno, e se mai possibile a compiere lo studio all'università, risguardato questo il più perfetto corso d'educazione in ispecialità nel ramo legale conseguendo il grado di dottore. Ma il corso universitario anzichè offrire un complesso di cognizioni al libero cittadino, lo conduce invece per la via della specializzazione a far parte di singole classi sociali, come sarebbe nell'impiegato, nel medico, nell'avvocato. Sicchè maggior parte di coloro che percorsero cotesti studi, e spesso a pregiudizio degli altri membri della famiglia, se ne staccano da questa, formandone di nuove d'altra indole conforme il vario indirizzo; e chi si rimanesse alla

vita del possidente, correrebbe rischio per difetto di pratica a perdere la scienza acquisita, salvo il titolo, aggraffato per bene alla propria firma. Allafine si conobbe che lo studio delle leggi benaltro che essere il compimento del sapere, convenga a chi meramente ne fa professione; e si vede che molti adesso nell'idea di rimanere indipendenti nella vita privata, preferiscono il corso tecnico, ritenendo che un ingegnere venga istituito con corredo di cognizioni svariate, più consentaneo ed applicabili alla vita comune.

Ma che serve: a ciascuno la sua professione. Al dì d'oggi ogni professione nella sua specialità ha tale estensione e sviluppo, che ne ha rompicapo a sufficienza, chi vuol trarne profitto e soddisfazione; nonchè cattivarsi l'estimazione del pubblico; chè la società ormai esige ogni individuo comprenda la propria posizione e si presti per quanto può coscienziosamente pella pubblica utilità.

La classe de' possidenti che in questo paese quasi puramente agricolo dovrebbe pur formare la maggioranza assoluta nella società e dovrebbe dare l'impronta alla civiltà del paese, a che fonte adunque dovrebbe ricorrere per attingere la propria istituzione? I possidenti non aberrino sui campi altrui; non s'adeschino delle ben riuscite concioni dell'avvocato, al quale fu d'uopo di abnegazione e di molto compenso prima di credere soddisfacente e grato il rigido studio dei paragrafi; non invidino l'ingegnere, nè abile nè fortunato mai, ad attuire la critica indiscreta e mordace; mentre ad essi possidenti si offrono cognizioni di chimica, di fisica, di geologia, e varie altre d'utile diretto pella vita pratica, nella scuola agraria. La scuola agraria sia il nostro liceo. Dalla base fondamentale, dalla scienza agraria, potremo dirigere lo studio pure all'intellecto libero, assoluto, superiore; mettere a ragguaglio varie scienze pratiche e positive; conseguire una serie di cognizioni e ritrarne le sintesi onde è possibile quella coltura generale di cui può godere non già chi è astretto a speciale professione, ma l'uomo indipendente e sociale quale appunto dovrebbe essere il possidente.

Una proposta concreta pell'effettuazione di tale scuola agraria in sostituzione di qualche altre scuole medie, potrà dipendere molta parte dall'opinione che se ne faranno i nostri concittadini avvocati, i quali per certe abitudini di riflessione e pell'esercizio della parola avranno sempre nell'azienda pubblica i voti più rispettati.

Pirano, dicembre

(G. B.) È per noi argomento di speciale ed intima soddisfazione ogniqualvolta ci viene dato di poterci intrattenere a parlare di scuole, o di altre istituzioni, che per qualche maniera riflettano al bene morale della società. Quel fervore, che dovunque noi volgiamo lo sguardo, abbiamo occasione di osservare siccome diretto ad emancipare lo spirito dalle pastoje, nelle quali finora ristretto esso si dibatteva inutilmente, non è altro che una naturale conseguenza dello svegliarsi di quel-

F'era novella di luce e di progresso, che il nostro secolo è chiamato ad inaugurare sotto i più lusinghieri auspici di un avvenire migliore. Per cui mentre da un canto si rende omaggio ai nuovi principi, che abbattendo il vecchio e cadente edificio della superstizione e dell'ignoranza, valgono ad imbandire a tutti il pane della scienza, stata finora arido monopolio di pochi, dall'altro lato si pone il più sollecito ed accurato studio in ricercare i mezzi più agevoli per far penetrare la benefica face della civiltà fin dentro l'umile abituro del povero, e generalizzare dovunque la coltura, per quanto lo comportino le speciali condizioni dei vari paesi. E a questo salutare lavoro indirizzano i loro sforzi oggidì popoli e governi, con quelle ottime istituzioni che sono i circoli educativi, le biblioteche circolanti, i convegni di pubbliche letture, e soprattutto le scuole popolari, moltiplicate dovunque, e sottoposte ad un più facile e pratico organamento.

Questo incessante lavoro delle scuole, additato siccome uno dei più potenti mezzi per promuovere il benessere generale, e che forma la suprema nota caratteristica dell'epoca nostra, non deve svolgersi senza che vi prendiamo parte anche noi, figli di questo estremo lembo d'itala terra, in cui la prima educazione lascia ancor ben molto a desiderare. Mercè le nuove leggi fondamentali, che ci consentono di vivere all'ombra dei principi della nostra nazionalità, le nostre scuole in generale, ma più specialmente quelle, che sono destinate ad aprire le vergini menti dei fanciulli alla luce dell'educazione, vanno ad assumere una tale particolare importanza, da richiedere tutta la nostra possibile attenzione. Giusta le disposizioni del presente organamento delle scuole, è demandata ai Municipi la primiera sorveglianza sulle medesime; e i Municipi, che pur sono eziandio i maggiormente interessati per un buon andamento della pubblica istruzione, possono esercitare sulle scuole una vigilanza e diretta sorveglianza per mezzo dei locali consigli scolastici, ed accertarsi in tal modo, che gli aggravii, novellamente creati ai bilanci comunali, dalle recenti leggi scolastiche, trovino largo compenso in un felice miglioramento delle condizioni della nostra pubblica istruzione. E ai Municipi adunque che spetta primieramente il rivolgere la massima attenzione ad argomento di sì grave interesse; ed essi, che, secondo noi, devono desiderare di registrare ne' ruoli comunali il maggior numero possibile di cittadini illuminati, non risparmino nè fatiche nè dispendii a raggiungerne lo scopo, giacchè non v'ha scopo più tanto di quella dell'educazione che possa attirare a sé la nostra attenzione e le nostre cure, per provvedere al benessere generale.

Tale importanza unica e speciale, che noi attribuiamo alle nostre scuole, trova spiegazione nel fatto che presso di noi formano l'unica leva motrice della istruzione, specialmente fra le classi infime della società che più ne abbisognano. E siamo invero ben lontani, più che per nostra ristrettezza di mezzi, per fatale spirito d'incuria che troppo ci occupa, dal saperne da noi stessi, senza aspettar sempre l'imbeccata di pubblici organi amministrativi, procurare quegli spedienti, che potrebbero anco presso di noi portare l'istruzione a quel gra-

do che si aggiunse altrove con una maggior dose di severanza e di spirito intraprendente. Che se pur ci sta a cuore l'onore e il miglioramento morale della nostra piccola Provincia, è nostro debito di adoperarci in guisa, che in una nuova carta geografica dell'ignoranza dell'Europa, l'Istria, questo piccolo cantuccio di terra italiana, non appaia tinta in colore oscuro.

UN ALTRO NEMICO DELLA VITE.

L'egregio Cav. G. B. Bellati di Feltre, che noi tutti conosciamo sotto il nome di *Nane Gastallo*, ha letto al congresso degli agricoltori italiani, ch'ebbe luogo quest'autunno in Vicenza, una sua memoria sopra un insetto nocivo alla vite, il *Procris ampelophaga*, fatalmente noto nei vigneti del Piemonte, della Lombardia, della Toscana, di Roma, e da lui osservata per la prima volta nel Feltrino, la scorsa primavera. La memoria del Bellati è corredata di una lettera dell'illustra entomologo Francesco D.r Disconzi.

Il congresso, udita la relazione del prof. Caruso sull'accennata memoria, lodava le minute e giudiziose osservazioni del Bellati e gli studj del D.r Disconzi, e ritenendo utilissimo far conoscere ogni particolarità dell'insetto ed i modi di combatterlo, esternava il desiderio che sia pubblicato l'interessante memoria, mentre intanto accordava un voto di ringraziamento agli egregii autori.

Data a leggere ad un nostro amico la memoria, che abbiamo dalla cortesia dell'egregio autore, ci pervenne la seguente lettera:

Carissimo amico,

Ti restituisco l'opuscolo del cav. Bellati, dalla cui lettura cavai un utile che non avrei sperato.

Leggendo la minuta e chiara descrizione dell'opera distruttrice dell'insetto sulla vite, mi venne il dubbio, e purtroppo quasi la certezza, che la *Procris ampelophaga* sia riuscita a mettersi addosso alle nostre viti.

Questa primavera, in certe località, si rimarcavano da un giorno all'altro, e soltanto in singole piante, i getti appassiti lungo interi tralci. Chi ne dava la causa ad una malattia nuova, sconosciuta, credeva scoprire gli effetti della *Phloxa* (*libera nos Domine!*); quello voleva, che fosse una degenerazione di umori favorita dalle troppe piogge. Io mi sono convinto, ed altri ancora, che il nemico dovesse essere un insetto, dal momento che abbiamo osservato un forellino, come fatto da uno spillo, al piede di quasi tutti i getti appassiti: era l'entrata della galleria scavata dal bruco della *Procris*.

Il danno però era limitato a poche piante vecchie e di poco frutto, per cui, se vuoi, anche pel brutto vizio di aspettare l'acqua alla gola, non feci ulteriori ricerche, nè so che altri sieno stati più diligenti. Lo fu però il bravissimo Nane Gastallo e dobbiamo essergliene grati.

In ogni modo, ora siamo avvisati, e, senza esagerare il pericolo, conviene pensare alla difesa. A questa primavera.

Capodistria novembre 1871 tuo aff. amico.

Dopo ciò, crediamo utile riportare qui la lettera dell'illustre D.r Disconzi, che riassume le notizie sull'insetto nocivo, richiamandovi l'attenzione della nostra società agraria.

Pregiatissimo Sig. Cavaliere,

Ho attentamente esaminato le quattro piccole farfalle da lei recatemi, ed ecco ciò ch'io posso dirle. Ta-

le specie di Lepidoptero non vive nella nostra Provincia di Vicenza per quanto io sappia, o almeno io non l'ho mai scoperta; ma si trova frequente in parecchi siti del Piemonte, dove alcuni anni fa guasti enormi nei vigneti; come pure in Toscana e Lombardia e nella campagna di Roma. Essa è senza fallo la PROCRIS AMPELOPHAGA di Hübner, che è la *Zygyena vitis* del Bonelli: farfalle della divisione delle crepuscolari, e della famiglia delle Zigenide, e del cui genere abbiamo nel Vicentino tre specie. I bruchi di tale farfalle sono bruni di sopra e di sotto biancastri; e peli disposti a stella sorgono da ciascun segmento del loro corpo. Appena sortiti dall'uovo forano alle Viti il centro delle gemme, e mangiano i grappoli nascenti, e le fogliette, che spuntano, danneggiando assai tutta la pianta. Prima di inersalidarsi si lavorano tra le foglie e sotto le cortecce un bozzolotto di seta bianca, dal quale sortono insetti perfetti dopo due settimane circa.

La farfalla ha le quattro ali brune, un poco lucide, e il corsaletto di un verde-azzurro metallico. Si mostra agli ultimi di maggio ed ai primi di settembre, quindi è certo che ciascun anno si riproduce due volte. Il miglior mezzo di scemare tale specie nocivissima è di pigliare la farfalla quando si posa sulla vite per accoppiarsi; la quale presa è assai facile essendo di volo assai tardo, e quasi nullo. Eccole in corte parole le poche notizie che in fretta ho scritte, e delle quali farà bene a dar contezza al Congresso degli Agricoltori.

« Sono con profonda stima

Vicenza, 6 settembre 1871.

Suo Devotissimo

FRANCESCO DOTT. DISCONZI

Al Chiarissimo Signor

GIMBATTISTA CAV. DOTT. BELLATI

da Feltre

NOTIZIE.

Togliamo dal „Progresso“ di Trieste, la seguente notizia che interessa in sommo grado la nostra agricoltura:

Le materie fecali. Abbiamo veduto con piacere che fra gli oggetti posti all'ordine del giorno della Seduta del Municipio, che avrà luogo questa sera, vi è pure quello relativo ad un'istanza di un Consorzio viennese-triestino per ottenere il diritto di priorità allo sviluppo d'un progetto per l'allontanamento delle materie fecali della città.

Sebbene l'oggetto abbia per lo passato formato più volte tema di ragionati articoli di qualche foglio locale e nominatamente dell'organo di questa Società agraria, tuttavia per far vieppiù conoscere come in altre città si sappia valutare coteste materie, basta dare un'occhiata alle rendite che ve ne ritrae il comune di Groningen nell'Olanda.

La città di Groningen conta 40,000 abitanti. Dal resoconto prodotto da quel Magistrato risulta che le materie fecali diedero al comune in 11 anni cioè dal 1859 impoi il reddito sporcico di f. 599,338:78 $\frac{1}{4}$. Nell'anno 1859 codeste materie offrirono f. 36,502, nel 60 f. 80,139.

Dal 1865 la rendita aumentò d'anno in anno. La causa di quest'aumento viene attribuita al sempre crescente prezzo di costo delle materie d'ingrasso, come pure al perfezionato sistema di espurgo e di preparazione.

Il reddito netto ricavato durante gli undici anni ammonta a f. 161,914:79.

Il maggior reddito però (così il rapporto di quel Magistrato) deriva dal vantaggio indiretto ottenutosi per mezzo di un ben inteso raccolto ed asporto delle materie dalla città. Il prezzo assegnato dal Magistrato ai pozzi neri di tutta la città veniva valutato nell'anno 1859 a soldi 54 per ogni abitante — a soldi 9 il centinajo, nel 1865 a f. 2 per abitante — a soldi 20 il centinajo.

Ma Trieste è troppo ricca ed il nostro Carse troppo ubertoso per curarsi delle imondizie, che si lasciano scorrere nel mare per nutrire od appestare i pesci in luogo di nutrire i campi e quindi gli uomini, i quali li depauperano senza misericordia, senza restituire loro ciò che si toglie.

Dopo tutto vogliamo sperare che il nostro Municipio aprirà finalmente gli occhi e che saprà, delle cifre suddette, farne debito conto.

P.

CRONACA DELLA CITTA'.

(Continuazione) 1816-21. Atti riguardanti varii lavori eseguiti nei palazzi comunali. — 1821 (giugno). Il Commissario distrettuale, in seguito a richiesta fattagli dalla superiore Autorità, ordina alla Podesteria di fornire entro tre giorni delle dilucidazioni „sulla parte del pubblico palazzo detto della *Foresteria*, che appartiene al fondo comunale, per il motivo che la sua provenienza è di antica proprietà erariale” e di interpellare su tale proposito l'archivista comunale sig. Elie Cristoforo Barbo. — Anno stesso (agosto). Il Podestà conte Bruti rassegna „tra gli altri documenti che scaturir si potrebbero ancora” la Ducale del Veneto Senato 24 giugno 1656, la quale dichiara il palazzo vecchio di proprietà comunale; la Parte del Civico Maggior Consiglio 21 settembre 1532, ed il mandato relativo 14 aprile 1533, nonchè le altre bollette di pagamento „che dimostrano l'erezione del primo piano del „palazzo nuovo ossia *Foresteria* sopra la *Casa della Pesa*, che fu verificata a spese dei cittadini, medianamente un'imposta tratta a loro carico; e la Terminazione 14 agosto 1781 degli Ecc.mi Deputati alla Provision del Danaro, approvata col decreto dell'ex Veneto Senato 21 settembre anno stesso, con cui fu graziosamente accordato un sovvegno di L. 8749 per il ristauo del palazzo ed altri locali annessi verso l'obbligo alla Comune di mantenere e conservare li medesimi, salva l'annua corrisponzione dalla pubblica „cassa di L. 1100.”. E nel 1788, come abbiamo detto, con questi aiuti la Comune crebbe anche il secondo piano della *Foresteria*. — Anno stesso (settembre). Il sunnominato Commissario eccita la Podesteria a produrre entro otto giorni le confutazioni alla sua risposta, nella quale pretende di dimostrare che la *Foresteria* sia proprietà camerale. — Anno stesso (novembre). Decreto del Podestà, con cui s'invita sollecitamente l'archivista Barbo, molto tempo prima invitato a voce, di rintracciare gli atti che possano dimostrare con maggiore fondamento la proprietà comunale della *Foresteria*. — Anno stesso (ottobre) L'i. r. Commissario ordina alla Podesteria di pagare f.ni 16.47 per lavori fatti nel palazzo pubblico. — Anno stesso (novembre). Il medesimo ordina di pagare un acconto di f.ni 20 per le doppie finestre nella parte del palazzo comunale ad uso dell'ufficio politico. — 1822 (dall'aprile al dicembre). Ordini di pagamento al cassiere per ristauri; domande di autorizzazione per essi; ristauo della scala esterna. — 1823 (maggio) L'i. r. Commissario avverte la Podesteria di pagare f.ni 17.12 per i materiali occorsi nel rifare il muro dell'orto del palazzo comunale. — 1824. Lavori e ristauri eseguiti nei palazzi. — Anno stesso (dicembre). L'i. r. Commissario,

compulso dal Capitano Circolare, ordina alla Podestaria di presentare entro 24 ore, a scanso di una penale di f. ni 10, il riscontro al decreto del 1821 (v. settembre di quell'anno), con cui invitava il Comune a far valere i proprii diritti sulla *Foresteria*. — Anno stesso (dicembre). Il Comune domanda una dilazione di 15 giorni, essendo ancora sofferente l'archivista Barbo, incaricato di reperire i necessari documenti. — 1825 (gennaio). L'archivista avanza un esauriente rapporto, dal quale spicca chiaramente essere la *Foresteria* di proprietà comunale. — Anno stesso (mese stesso). Il Comune (Podestà Rota — Delegati Giorgio de Basseggio e Francesco D.r de Combi) dietro il rapporto del Barbo, inoltra il chiesto riscontro. — Anno stesso (giugno). L'i. r. Commissario accoglie la domanda dell'attuario sig. Matjerfeld che chiede l'alloggio nella casa comunale N. 2 (quella che presentemente è abitata dal custode degli arresti politici). — Anno stesso (giugno). Ha luogo il contratto di affittanza stipulato tra il Comune e il suddetto sig. Maijerfeld.

(Continua)

Nel prossimo numero pubblicheremo il termine di questo sommario in un supplemento speciale, allo scopo di avere lo spazio libero per altri argomenti, e di non tediar il lettore colla lunghezza dei pezzetti.

Nella seduta comunale del 30 novembre p. p. il comitato esaminatore, di cui abbiamo fatto cenno l'ultima volta, produsse la sua relazione sul conto di previsione del 1872. Esso con ottimi ragionamenti l'approvò interamente, e così fece del pari il Consiglio. Tale conto di previsione si compone di due parti: l'esercizio delle spese ordinarie sistematiche, e l'esercizio delle straordinarie; e la prima parte si divide naturalmente nella gestione dell'introito e in quella dell'esito. L'esercizio delle ordinarie presenta un disavanzo di f. 6869. 68 1/2; ma è giustificatissimo. Crebbero e si allargarono le attribuzioni e le dipendenze deferite al Municipio; in ispecial modo la pubblica istruzione e la pubblica sicurezza esigeranno fondi molto maggiori dell'anno decorso; si fecero alcuni ristauri negli edifici comunali; il sig. Deseppi chiese l'affrancazione del suo capitale; fu equo l'accordare una pensione; si dovette restituire ai fondi speciali della strada rurale di s. Barbara e del Camposanto, il denaro prelevato dal Comune per urgenti bisogni; e si fecero alcune altre spese di minore rilievo, ma tutte inevitabili. Per sopperire quindi a questo disavanzo, e alle spese straordinarie necessarie per i lavori urgenti votati dal Consiglio nella tornata del 10 ottobre a. c. (che qui appresso elencheremo), e per pagare tutti i crediti privati, la Deputazione proponeva e i Rappresentanti accettavano a unanimità di prendere ad imprestanza f. ni 65000 dall'Istituto di Credito Fondiario di Vienna, i quali verranno restituiti nell'interesse annuo del 7 6/10 decorribile per 37 anni. Incontrato l'imprestito, ed eseguiti i lavori seguenti, rimarrà ancora al Municipio un unico disavanzo di f. ni 1547. 62 1/2, che sarà eliminato dagli interessi risparmiati per la succeduta affrancazione dei capitali privati, e dagli interessi che si ricaveranno dal collocamento di quelle somme che tosto non sarà possibile di usare. Ecco i lavori votati dalla Rappresentanza Comunale.

* Istituzione di una compagnia di vigili volontari; ed acquisto dei relativi utensili e ordigni. — Costruzione degli scaffali per la biblioteca civica. — Completamento ed ammogliamento del secondo piano del nuovo palazzo comunale; costruzione della scala al secondo piano e parafulmine. — Ristauri e riduzioni nell'edificio del ginnasio, oltre ai lavori contemplati nel preventivo ordinario. — Costruzione degli arresti comunali. — Costruzione

della cella mortuaria e dell'annessa sala di sezioni. — Ristauo del campanile e del parafulmine. — Ristauo della porta della città. — Ristauo ed escavazione del porto nel rione di S. Lorenzo (Bossedraga), ed eventualmente quello del rione di Porta Isolana. — Costruzione del nuovo macello. — Acquisto dell'edificio delle scuole popolari e ristauri. — Canalizzazione e seleature. — Costruzione della vasca alla sorgente di Vergaluccio. — Nella frazione comunale di Lazzerette lavori (preventivo di 2000 fier.) per ovviare la deficienza di acque durante la stagione estiva. *

Una bazzecola. Ci è venuta sulla punta della penna, come sogliono dire gli scrittori arguti, e non rifuggiamo dal pubblicarla. Non è la prima, nè sarà l'ultima; e dopo tutto le inezie talvolta sono il lievito delle cronache urbane. — Da quando venne appeso sul portone del nuovo palazzo municipale lo stemma lapideo della città, molti sono di parere che esso debba essere dipinto, e molti altri opinano che il dipingerlo sarebbe una sconvenienza, preconizzando il forte spicco che risulterebbe dall'oro della testa sovrapposto al campo azzurro. Giù le mani dall'else, o bollenti posterì del re Epulo; e ragioniamo con pacatezza. Noi siamo per la dipintura, indottivi dalla considerazione una cosa essere il marmo lavorato dall'artista, e un'altra la pietra scarpellata dall'artiere: quindi il colorire lo stemma non equivarebbe già a tingere le sopracciglia e a dare il belletto all'effigie marmorea dell'Alighieri; e se la pittura darà allo stemma un maggiore risalto sul bruno architrave, non sarà che raggiunto lo scopo della sua esistenza, e da esso si potranno desumere i colori della città. Il Regno, per esempio, ha una delle bandiere più vivaci del mondo: ebbene, dovrebbe forse per modestia tenerla infoderata? Stazionava forse il vessillo tricolore quando ondeggiava sulla facciata, annerita dai secoli, del Palazzo Vecchio di Firenze?

RINGRAZIAMENTO.

L'incendio che sviluppavasi improvvisamente nella notte del 21 al 22 mese corrente in uno stabile di mia proprietà, in adiacenza alla mia fabbrica di conciapelli, avrebbe preso vastissime proporzioni, senza l'immediata ed efficace operosità di molti cittadini, i quali, appena resi avvertiti del pericolo, accorrevano da tutte le parti e fra essi il Preside distrettuale, il Podestà coi consiglieri municipali, la guarnigione, la gendarmeria, le guardie municipali e campestri. Agricoltori, possidenti, artieri davano il bello esempio di prestarsi operosamente.

Le tre pompe furono d'immenso ajuto, le quali offerte generosamente dalla Guarnigione, dai signori fratelli Mamola fabbro-ferrai e dal sig. Edoardo Lupetina, diette dall'esimio sig. Francesco de Rin, cooperarono unitamente ai bravi artieri, che con tanta annegazione e spontaneità sanno sprezzare i più evidenti pericoli, ove il bisogno lo richiegga.

È qui ricordo a vera lode del merito, come

el prestare l'opera benefattrice non vi fosse distinzione di classi o ceti, se non in quanto lo si esorgeva dall'emulazione e dall'ardore, onde gli uni cercavano di avanzare gli altri nell'allontanamento del pericolo.

In me rimarrà sempre viva la riconoscenza di tanto beneficio, per cui è debito mio rendere pubbliche e sentite grazie a questa cittadinanza generale ed agli artieri che maggiormente emersero in particolare, dei quali il nostro patrio Consiglio, mi sia permesso il dirlo, esprimendo un voto, potrebbe formare il tanto desiderato corpo degli.

Capodistria 30 novembre 1871.

GIUSEPPE BAREGA.

Pubblichiamo il seguente invito, avvertendo che la lista degli oblatori comparirà nel nostro giornale del 16 Gennajo 1872:

303.

INVITO

Non è che al rinnovarsi dell'anno che l'Amministrazione del Civico Spedale invoca la carità pubblica, onde sia recato qualche soccorso alle sue ristrettezze. In tale circostanza apre un foglio di iscrizione per seguire un'abitudine gentile, in virtù della quale l'avvicinarsi degli auguri, per addietro cerimonia d'obbligo, fu sostituita da un atto filantropico. Il farlo con un tenue contributo non sarà discaro ad alcuno, sia che per esso intenda sciogliersi da un imbarazzo, sia che lo faccia a solo scopo di bene, sia infine che voglia inaugurare l'anno novello con un'opera che pesi . . . sulla bilancia dei meriti.

Le offerte si ricevono nella Cancelleria del Civico spedale fino alle ore 11 del 1 gennajo 1872 per essere poscia pubblicate.

Dalla Direzione del Civico Spedale
Capodistria 15 Dicembre 1871.

Gregorio conte Totto
Francesco Vicich
Gianandrea Apollonio

NUOVE PUBBLICAZIONI.

Il „Contadino” giornale d'agricoltura, industria e commercio dedicato all'istruzione e benessere delle classi agricole, diretto dall'ing. arch. E. Salvioni con la collaborazione di distinti professori ed agronomi; si stampa in Milano — Piazza Fontana n. 5. — Escirà una volta per settimana. — Abbonamenti: per un anno lire 6, più spese postali; semestre in proporzione.

Tablelle per l'istruzione di storia naturale con speciale riflesso all'agricoltura di H. de Nathusius.

Queste tablelle pubblicate coi tipi di Wiegandt e Hempel di Berlino contengono materiali tanto preziosi da far desiderare che qualcuno col dar loro veste italiana le abbia a rendere accessibili alle nostre scuole.

Nè l'opera resterebbe infruttuosa per chi vi si accingesse potendosi attendere dall'i. r. Ministero d'agricoltura la più efficace cooperazione.

L'ECO DEI GIOVANI

pubblicazione bimensile, di scienze, lettere ed arti,
diretta da Alberto Morelli.

In questa nuova pubblicazione, che accorrà quanto si riferisce a scienze, lettere ed arti, il signor A. Morelli ha specialmente in mira di unire le forze della gioventù per destare tra lei un'efficace emulazione o per rendere maggiore la reciproca stima. — I bei nomi di Edmondo de Amicis, di Bernardino Zendrini, di Alberto Errera, di F. de Renzis, e di altri loro confratelli già noti vantaggiosamente nel mondo scientifico e letterario ci è arra sicura che la nobile impresa assuntasi dal signor A. Morelli, si godrà la simpatia e l'appoggio degli italiani.

Frattanto la nostra Redazione fa pubbliche alcune parti del *manifesto* e le condizioni d'associazione.

Incoraggiato dalle esortazioni e dai consigli d'uomini illustri e ben-meriti rimetto mano di buon animo alla pubblicazione dell'*Eco dei giovani*, nella speranza che l'evidente utilità dello scopo e la scelta forse opportuna dei mezzi servano a vincere il malvolere e l'apatia, che rendono troppo spesso inutile ogni onesto conato.

Il concetto dei fondatori non sarà essenzialmente mutato, mentre opererò i cambiamenti sostanziali nella sua attuazione. Perciò l'*Eco* mirerà ancora ad unire le forze della gioventù, sparse nelle molteplici pubblicazioni nazionali; così da servire tra i giovani a destare un'efficace emulazione e a render maggiore la reciproca stima, e presso la nazione a rappresentare la giovanile cultura.

M'adoprerò perchè all'*Eco* facciano capo i giovani italiani più esperti negli studj di vario genere, così da diffondere, dilettando colla varietà, ogni sorta d'utili cognizioni. Nè tralascierò mai di procurarmi la cooperazione di quei giovani che fanno prova di mente culta e di buon ingegno, esordendo nella difficile carriera letteraria. In tal modo l'*Eco* potrà diventare il principale rappresentante della gioventù, e l'espressione verace delle sue idee e dei suoi voti.

Qualsiasi scritto da publicarsi nell'*Eco* dovrà essere inedito ed avere un'importanza assoluta, non bastandomi quella relativa all'età degli autori. A tal uopo darò il più largo campo agli studi scientifici, già troppo negletti dai giovani scrittori, ed invece bandirò le frivolezze letterarie, se la forma accuratissima non compensi del tutto la deficienza del concetto.

L'*Eco* sarà severamente imparziale, e darà ascolto ad ogni opinione pregievole, sostenuta da onesti scrittori, lasciando inoltre libera la scelta e la trat-

tazione degli argomenti, quando sieno seguiti i principj sopra enunciati.

A. Morelli.

Condizioni.

L' *Eco dei giovani* si pubblicherà a dispense bimestrali di circa 400 pagine di stampa in 8vo, a datare del gennaio 1872. Sei dispense formeranno un volume.

L'associazione è obbligatoria per un anno; e non disdicendola entro il mese di Ottobre, s'intende rinnovata per l'anno successivo.

L'importo di Lire 10 deve essere trasmesso alla Direzione al ricevimento del primo fascicolo. Peraltro il pagamento potrà anche esser fatto.

In Padova: con sei rate di lire 2, delle quali la prima all'atto dell'iscrizione, e le altre al ricevimento di ciascuno de' primi cinque quaderni.

Fuori di Padova: in tre rate di lire 4, da pagarsi all'atto della sottoscrizione e dopo ricevute la seconda e la quarta puntata.

S'intende che i denari devono essere spediti in modo sicuro, e che per l'estero è da aggiungersi al prezzo d'associazione l'ammontare delle maggiori spese postali.

Per coloro che, durante il mese di Novembre, procureranno tre firme, oltre la propria, si riduce il prezzo d'associazione a sole Lire 6, pagabili anche metà all'atto dell'iscrizione e il resto dopo la pubblicazione del terzo fascicolo. Quelli poi che, oltre la loro, procureranno altre sei firme, riceveranno gratuitamente il periodico per tutta l'annata.

I municipi e gli altri corpi morali che si associano, avran diritto che si annunzino i loro concorsi. Un numero separato costerà L. 2,50 per tutto il Regno.

Tutto ciò che si spedisce alla Direzione o all'Amministrazione, deve essere indirizzato ad ALBERTO MORELLI, Direttore ed Editore dell' *ECO DEI GIOVANI* — Libreria Salmin — PADOVA — Gli associati della Monarchia Austro-Ungarica possono inviare l'importo dell'abbonamento alla Direzione del giornale *LIBERTA' E LAVORO* — Tipografia Apollonio e Caprin TRIESTE.

NB. Se questa Rivista sarà accolta favorevolmente, l'Editore ha fiducia di poterla condurre fra breve, e forse fin dal principio, alla pubblicazione mensile, senza aumentarne il prezzo. Qualora poi, per qualche cagione, non potesse esser continuata, saran restituiti ai soci i denari spediti, dedotto l'importo proporzionato dei quaderni editi.

Dalla Tipografia del Commercio

È Uscita:

La Strenna Veneziana

Anno Undecimo.

La STRENNA VENEZIANA (1); oh'è arrivata all'undicesimo anno della sua vita, e non conta per ora di morire, si presenta a quelli che l'hanno sempre aiu-

tata col loro valido patrocinio. Essa contiene i seguenti componimenti:

Un ritratto morale, che può servire di prefazione. — *Pellegrinaggio a Brusuglio*, Ricordi e pensieri di LUIGIA CODEMO - GERSTENBRAND; — *Il mio fantasma*, versi di ALESSANDRO ARBIB; — *Il cognato della cognata*, di ENRICO CASTELNUOVO; — *Giacinta Pezzana-Gualtieri*, di POMPEO GHERARDO MOLMENTE; — *Bozzetti marini*, di ERMINIA FUA-FUSINATO; — *In piroscampo e in ferrovia*, digressioni di un buon ragazzo, pubblicate da O. PUCCI; — *Cola di Rienzi*, scena drammatica di FERDINANDO GALANTI; — *Gabriele abate del monastero d'Arcadion*, episodio dell'insurrezione di Candia 1866, di ANNA MANDER-CECCHETTI; — *Assiderata*, storia vera, dall'inglese di A. F. P.; — *All'uragano*, versi di JOSÈ MARIA HEREDIA, tradotti da LEOPOLDO BIZIO; — *Il marito di Bettina*, novella dall'inglese di A. F. P.

Quattro fotografie eseguite, sopra disegni del sig. A. ERMOLAO PAOLETTI, dal sig. A. PERINI, illustreranno quattro dei componimenti annunciati, e cioè: *Il mio fantasma*, *Il cognato della cognata*, *Assiderata* ed *Il marito di Bettina*.

Le legature, come il solito, svariatissime, in velluto, in seta, in legno, ecc., saranno fatte dal sig. F. PEDRETTI. Quest'anno le coperte delle così dette *fantasie*, che non vengono da Parigi, ma son fatte qui, conterranno vedute in fotografie della città di Venezia.

Gli Editori della STRENNA VENEZIANA.

La *Strenna Veneziana* è vendibile all'Ufficio della *Gazzetta di Venezia*; alla *Tipografia del Commercio*, a S. Fantino, Calle del Caffettiere, N. 2000; presso le *Librerie* di Milano, *Brigola e Bolchesi*, e gli altri principali Librai d'Italia; come pure a Trieste, alla *Libreria Coen*.

(1) La collezione delle Strenne Veneziane fu premiata con Medaglia d'argento dall'Istituto Veneto in occasione dell'Esposizione industriale della primavera del 1868, come incoraggiamento ad un'industria che in passato mancava a Venezia.

NUOVA ANTOLOGIA.

Il signor Paolo Tedeschi, oltre le *Nuove letture per le scuole femminili e per gli istituti d'educazione*, delle quali abbiamo parlato brevemente l'altra volta, ha dato ancora alle stampe un consimile lavoro per le scuole tecniche, commerciali, normali inferiori e per gli Istituti d'educazione, col medesimo nobile intendimento di allevare la fantasia ed il cuore giovanile coi lenocini del bello e con gli affetti gentili. Con questo nuovo libro il signor Tedeschi intende anche di mostrare alla gioventù d'Italia che lo scrivere italiano efficace non è più un battibecco di parolai e di pedanti, ma azione da galantuomo e di onesto cittadino.

G.

Abbiamo creduto opportuno pubblicare, oggi, in apposito supplemento la seguente corrispondenza di Trieste arrivata troppo tardi per trovar posto nel corpo del giornale.

Trieste, 13 dicembre.

Il grosso della tempesta è passato, ma se ne sente ancora un poco il mareggio, e perciò l'accenno che io qui ne farò non verrà affatto affatto tardo. Intendo parlare dell'ultimo processo per giurati e della sentenza *d' inestinguibil odio e d' indomato amor.*

È una scabrosa posizione quella in che io mi metto, ma spero di riescire a cavarmene con abbastanza fortuna, e ad ogni modo non sarò io che calpesterò il caduto.

Voi sapete che il *Cittadino* fu dichiarato colpevole dai giurati. Naturalmente, a priori io sto per i giurati, giacchè senza avere per essi alcun spasimo d'affetto, io rifletto che dal momento che cotesta istituzione viene predicata dalla maggioranza, e sotto certi governi anche è, il più saldo e fido palladio della libertà della stampa, da distinguersi dalla licenza della stampa, e di conseguenza della libertà in generale, corre sacro obbligo di rispettare e riceverne con la più cieca osservanza i responsi, e che quindi è azione illiberale il sottoporre il verdetto a critica più o meno amara.

Ma, indipendentemente da simile riflesso, io credo che, nella specie, come dicono i legali, la sentenza dei giurati non poteva essere diversa senza essere ingiusta. Sarebbe troppo lungo, e sarebbe anche superfluo, essendo probabilmente già noto ai vostri lettori, ch'io vi riassumessi qui tutto il fatto che formò l'argomento del famoso processo. Mi limiterò perciò a dirvi l'impressione complessiva ch'io ne ricevetti. E l'impressione fu che il *Cittadino* stesso deve in coscienza sua avere deplorato di essersi lasciato trascinare dall'ardore della dolorosa polemica aizzata da persone mal disposte contro il D.r Pepeu, alle espressioni e alle ingiurie che lo condussero accusato dinanzi ai giurati. Imperciocchè per quanto si voglia ammettere che il D.r Pepeu abbia un temperamento severo, è però certo che egli è tutt'altro che crudele coi suoi ammalati, come lo descrivevano gli articoli del *Cittadino*. Noi siamo uomini tutti, e tutti possiamo avere momenti in cui la pazienza ci scappi. Perciò il giornale che si fece portatore delle accuse contro il D.r Pepeu fallò assolutamente accettando qualche rarissimo di lui atto di escandescenza a base sufficiente per rovesciargli addosso i sanguinosi improperii di cui per diversi giorni ostinatamente lo fece suo bersaglio. Il D.r Pepeu, per la posizione sua sociale, doveva lavarsi dal fango che gli veniva gettato in faccia, perchè un medico cessa moralmente d'esistere ove gli venga tolta l'estimazione pubblica e la fiducia degli ammalati. — La cosa fu portata dinanzi

al tribunale dei giurati, ed il processo fu seguito dal pubblico col più vivo interesse.

Lo scopo del querelante non era la punizione del *Cittadino*, ma sì veramente la propria riabilitazione, essendochè una sentenza di non colpeabilità avrebbe significato precisamente che tutte le disonoranti qualifiche affibbate ad esso querelante gli stavano bene indosso.

I giurati seppero elevarsi al di sopra di parziali accidenti per considerare la questione nel suo complesso con lo sguardo di uomini onesti e coscientosi, e alla chiusa del lungo dibattimento trovarono in sè formato il convincimento che il giornale aveva sconvenientemente trascorso nelle violenti invettive contro il D.r Pepeu, il quale, e per numerose attestazioni di pubbliche autorità, e per le risultanze del processo, era provato medico abilissimo e sempre zelante nelle cure delle migliaia e migliaia d'ammalati da lui assistiti, e s'era mostrato poi uomo di estesissima coltura e di elevati sentimenti.

Ai passati giorni s'ebbe a leggere nei giornali locali che per la nostra città circola una supplica al Municipio per l'allontanamento del D.r Pepeu dall'ospedale civico. Si comprende d'onde mova la cosa, e non si dubita che il patrio Consiglio saprà farne il conto ch'essa merita, e rifletterà anche che il dare ascolto a simile domanda equivalerebbe all'applicare uno schiaffo morale ai giurati, biasimandone indirettamente il verdetto.

Spiace, naturalmente che la condanna sia andata a colpire il *Cittadino*, giornale liberale; ma sovra tutto si deve avere di mira il giusto; e quando si vide menato per giorni a supplizio su per le colonne di un giornale una persona onesta e colta, un medico abile e coscientoso, e quando si è messi al bivio di dover scegliere fra la condanna del giornale assalitore e la condanna della persona immeritatamente aggredita, il senso morale non permette di stare in forse sulla scelta perchè l'uomo onesto mai sacrificherà la giustizia e la moralità a simpatie di partito.

È a sperare che da questo male si caverà il bene da parte della stampa ch'essa non farà così leggero giuoco della fama di un galantuomo.

Sapete già del nuovo giornale *Il Progresso* che esce qui da poco. È stato fondato per cura del partito liberale e basta certo questo perchè esso venga ricevuto in Istria con la più piena simpatia. Ha valenti corrispondenti, specialmente dal Regno. Senza nè anche lontana idea di speculazione giornalistica, non ha per programma altro che la tutela della nostra nazionalità, ed il consolidamento del partito liberale violentemente attaccato dalla stampa governativa, ed anche dalla non governativa, pur troppo.



D/15230